

Il dibattito

La mamma di Arturo
“Via i bambini
dalle famiglie
della camorra”

ANTONIO DI COSTANZO, pagina III

Il dibattito

“Via i ragazzi dalle famiglie criminali”

L'appello della mamma di Arturo e di Silvia Ricciardi. Ma l'avvocato Ciruzzi: “No, è un pessimo palliativo”

ANTONIO DI COSTANZO

«Basta leggere le intercettazioni riguardanti la vicenda di mio figlio per delineare uno scenario del tutto simile nell'omicidio di Coroglio e capire che questi ragazzi crescono in ambienti criminali dai quali non riescono ad affrancarsi. Davanti a queste situazioni bisogna prevedere la sospensione delle responsabilità genitoriali, bisogna andarci pesanti e imporre nuovi modelli culturali». Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il 17enne gravemente accoltellato lo scorso dicembre in via Foria, reagisce così all'ennesima vicenda di violenza che vede protagonisti dei giovanissimi. Tra l'altro Iavarone dà appuntamento lunedì alle 9 all'Orto botanico «a sei mesi dall'aggressione ad Arturo per fare un bilancio su cosa è accaduto, su cosa non è accaduto, su cosa ci dobbiamo impegnare a fare perché accada, ma soprattutto un incontro di prospettive e di intervento. Un'agenda programmatica collettiva tra cittadini ed istituzioni con la presenza del presidente della Camera Roberto Fico e il presidente della [Fondazione con il sud Carlo Borgomeo](#)». Iavarone ricorda che il 4 luglio ci sarà la prima udienza del processo a carico dei quattro minori (uno ha 13 anni e non può essere imputato) accusati del ferimento del figlio: «Si avvarranno del rito abbreviato, avranno questa possibilità senza aver ammesso quanto fatto. Sarebbero serviti pentimento e consapevolezza, ma nessuno ha ammesso di aver accoltellato Arturo, scaricando le responsabilità sugli altri. In pratica, con una magistratura ipergarantista, rischiamo che questi ragazzi vadano alla mes-

sa in prova, vuol dire che li ritroverò a breve dietro il vicolo di casa ancora più incattiviti e senza che abbiano seguito alcun percorso per comprendere la gravità di quanto compiuto». Iavarone chiede certezza della rieducazione per i minori e di intervenire nei contesti dove le famiglie non offrono modelli adeguati. Sulla stessa linea si colloca Silvia Ricciardi, responsabile dell'associazione di volontariato Jonathan: «La cosa triste è che quanto accaduto a Coroglio non mi meraviglia: non è il primo e non sarà l'ultimo episodio a cui assisteremo inermi. Le politiche sociali nel nostro territorio sono quasi inesistenti e i modelli culturali dei ragazzi sono tipici della camorra: fatti di violenza, sopraffazione, arroganza».

A spingere i giovani, secondo Ricciardi «è la sensazione di assoluta impunità percepita che elimina ogni freno inibitorio. Bisogna intervenire quando sono bambini: vanno allontanati da queste famiglie. Il discorso è molto semplice: i figli non sono di proprietà dei genitori. Se i genitori non sono in grado di dare modelli culturali, i bambini vanno allontanati». Oltre a questo, la responsabile di Jonathan chiede di aumentare gli investimenti per le politiche sociali: «Che non si fanno con gli spicci come avviene oggi. Nel nostro territorio dovrebbe essere una priorità, ma non è così». Alessandra Clemente, assessore comunale ai Giovani e figlia di Silvia Ruotolo, uccisa per errore durante un conflitto tra clan, si fa una domanda: «Possibile che in queste famiglie non ci sia un adulto che spinga il minore a ripudiare i modelli di violenza? Bisogna trovare degli esempi positivi a cui legarsi perché non tutti i giovani che crescono nel degrado poi sposano la

criminalità. Penso ad Alessandro Gallo o ad Antonio Prestieri *Maldestro*, oggi impegnati attori e cantanti di successo, cresciuti in situazioni a rischio. Non dobbiamo fornire alibi, perché oggi c'è la possibilità di mettere al confine la criminalità, di ripudiarla. Quando nei contesti familiari non ci sono dei “complici”, ovvero persone in grado di rappresentare modelli alternativi alla criminalità, allora è lo Stato che deve trovare forme per intervenire e non attendere che venga compiuto un reato».

Fermezza contraria all'allontanamento dei minori dalle famiglie a rischio resta Domenico Ciruzzi, avvocato e presidente della fondazione Premio Napoli: «Si tratta di pessimi palliativi, di rimedi ipocriti, il segreto è potenziare culturalmente il territorio e non lasciare i giovani vittime dei modelli televisivi di totale disimpegno che da anni la tv commerciale ci ha imposto. Non perché inneggiano alla violenza, ma perché impediscono, attraverso una sorta di anestizzazione dello spettatore, di approfondire i temi e lo allontanano dalla letteratura, dal cinema, dal teatro. Intensificare il welfare, potenziare la cultura, far crescere i giovani attraverso la educazione alla bellezza sono i metodi migliori per diminuire i problemi di sicurezza. Togliere la patria potestà, invece, la trovo una misura inaccettabile». Scettica su questa ipotesi anche l'assessore al Welfare, Roberta Gaeta: «Quando si parla di allontanamento dalla famiglia, bisogna tener presente che non esiste una ricetta generale, anzi, qualsiasi posizione superficiale o generalista andrebbe evitata: ogni caso ha delle peculiarità che vanno considerate perché bisogna agire sempre nell'interesse del minore». Sulle

poche risorse al welfare, Gaeta sottolinea: «La riduzione, su un piano nazionale, nell'investimento in politiche sociali colpisce direttamente i ceti più poveri e i cittadini più fragili, consolidando le differenze

territoriali e aprendo la strada a fenomeni di malaffare: dove non arrivano le maglie protettive delle istituzioni si troverà terreno fertile per le camorre. Nonostante ingenti tagli e difficoltà a Napoli l'investi-

mento nelle politiche sociali è una voce strutturale del bilancio comunale, ma non basta: siamo ancora lontani da un sistema nazionale di welfare funzionante e soddisfacente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Clemente
"Possibile che in questi nuclei non ci sia un adulto che spinga a ripudiare la violenza?"

L'assessore Gaeta: "Ma non esiste una ricetta generale e ogni caso ha delle peculiarità che vanno considerate"





I volti



La mamma

Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il minore ferito in via Foria



L'assessore

Alessandra Clemente, assessore comunale ai Giovani



L'avvocato

Domenico Ciruzzi, presidente fondazione Premio Napoli



La volontaria

Silvia Ricciardi, responsabile associazione Jonathan

L'immagine

Babygang, lunedì un incontro per fare il punto su cosa si è fatto

Una immagine della manifestazione per Gaetano, il ragazzo che venne pestato davanti alla metro di Piscinola. Lunedì all'Orto botanico un incontro promosso da Maria Luisa Iavarone a sei mesi dal raid contro suo figlio per fare il punto della situazione. Invitato il presidente della Camera, Roberto Fico